

SIDEREVS
NUNCIVS



Finalmente è uscito anche il secondo numero del Sidereus!

Prima di tutto ringraziamo i rappresentanti d'Istituto tanto per l'impegno profuso nello scrivere alcuni articoli per noi, quanto per la pazienza con cui ci hanno sopportati e per aver trovato PixStudents, che ci ha permesso di stampare le due edizioni del giornalino di quest'anno.

Ringraziamo anche tutti quelli che ci hanno sostenuto e ci hanno dato una mano: come Pietro Gottardo di 3°C che ha disegnato la copertina di questo numero e ha gentilmente preparato la "nuova" scatola per la Posta del Cuore; ringraziamo anche tutti quelli che si sono fatti sentire e ci hanno messo un loro pensiero perché fosse pubblicato.

Quello che avete in mano è un po' diverso da un comune giornalino scolastico: non ci troverete articoli leggeri e banalità.

Per una volta gli articoli sono riflessioni, considerazioni serie e interviste forti. Invece dei soliti articoli, ormai un po' troppo sfruttati, ma che non screditiamo, trovate una serie di articoli che riflettono la visione del mondo giovanile: come il mondo ci vede e come noi vogliamo mostrarci, come vediamo il mondo, come ci vediamo, e come siamo in realtà.

"Roba forte", direbbe qualcuno di poco raccomandabile, ma comunque impegnativa, da leggere con intelligenza, maturità e serietà; altrimenti rischiate di fraintendere tutto, di non capire quello che s'intende e, come si dice, "prendere fischii per fiaschi".

"Roba forte? Da fraintendere? Ma cos'è questa cosa?" direte voi. Leggete e capirete, ne sarete sorpresi; noi speriamo in positivo, ma anche se ne foste sorpresi in negativo noi avremmo comunque raggiunto il nostro obiettivo.

Ragazzi, la scuola è quasi finita e tutti stiamo aspettando le vacanze estive, che a settembre ci sembravano tanto lontane e adesso sono così vicine.

Auguriamo a tutti una felice estate!! E un "in bocca al lupo" a tutte le quinte che tra poco avranno la maturità!

Speriamo che il nostro giornalino riesca a tornare l'anno prossimo, intanto vi invitiamo a leggere l'ultimo numero di quest'anno!

La redazione:
Molinari Elena 3°C
Nalato Elena 1"B

Responsabile maggiorenni:
Giovanni Marcolin 5"A

Professoressa responsabile:
Silvia Broccardo

I « Nuovi Giovani H

Non vedo perché questo mondo dovrebbe considerare le nuove generazioni una specie di ritardati.

Sempre più frequentemente, accendendo la televisione o la radio, sfogliando un giornale, corri il rischio di imbatterti in sapienti personalità che tengono intere conferenze sui “*nuovi giovani*”: afasici, apatici, ingestibili, malati di tecnologia, incapaci di relazionarsi, sempre più drogati e sempre più distanti dalla cultura.

Insomma, **piccoli falliti crescono**.

Ma, al di là delle apparenze, è realmente così?

In fondo ci troviamo bersagliati su due fronti: da un lato la pubblicità mostra come dovresti essere, un modello da emulare per conquistare un’apparente ambita felicità; e dall’altro lato cresce l’opinione comune che le nuove generazioni siano masse informi di menti piatte. E quindi, oppressi dalla cultura dell’immagine e da una mentalità obsoleta, tanto vale omologarsi.

Nessuno nega che siano cambiati radicalmente i sistemi di comunicazione grazie alla tecnologia, ma sicuramente non significa che siamo in qualche modo incapaci di relazionarci: è solo cambiato il *come* lo facciamo. Un tempo la chiamavano evoluzione.

E bisogna considerare quanto sia più facile per la società proporre un modello di adolescente *stupido* che non valorizzare le singole potenzialità poco sponsorizzate di ognuno. Serve una maggiore fiducia: se tutti si fermano davanti all’ormai data per scontata *deficienza culturale* dei *nuovi giovani*, si possono solo fare passi all’indietro.

O forse anche tutto questo è solo un insieme di parole pungenti.

E allora chi si sente una mente piatta alzi la mano.

Nalato Elena I^B

IL LIBRO IN UNA MANO, LO SBALLO NELL’ALTRA

Due modi di divertirsi molto diversi a confronto in un’intervista doppia

I protagonisti di questa intervista sono due ragazzi, chiamati, con nomi di fantasia, John e Jack.

Questo articolo è frutto di una conversazione sul loro concetto di divertimento e sul loro modo di divertirsi, argomenti rispetto ai quali hanno opinioni diametralmente opposte. Proponiamo le loro parole così come ci sono state dette, senza esprimere alcun giudizio e senza nessuna censura, perché siano solo una testimonianza sul modo di divertirsi dei giovani.

L’intervista deve essere letta con oggettività critica e intelligenza e non vuole istigare alcun tipo di comportamento.

Ciao ragazzi, parlateci del vostro sabato sera tipo.

John: Se devo fare una serata tranquilla,

faccio un giro per locali con una decina di amici e qualche ragazza. Vado in tre o quattro locali. Se invece posso fare una serata più movimentata, perché, ad esempio, non ci sono compiti per lunedì e allora posso dormire molto la domenica, dopo il giro per locali vado in discoteca e, per finire, dopo la discoteca vado a mangiare qualcosa dal “paninaro onto” (chiosco di panini aperto la notte).

Jack: Solitamente mi trovo coi miei amici, in genere due o tre, a mangiare qualcosa. A turno, ci ospitiamo a cena per la serata e ci offriamo da mangiare, talvolta ordiniamo una pizza.

Nelle vostre serate bevete, fate uso di stupefacenti? Quanto spendete? A che ora tornate a casa?

John: Bevo un paio di alcoolici per ogni locale in cui vado, spesso faccio uso di hashish o marijuana (droghe leggere), più raramente di cocaina. In passato, ho provato anche ketamina, popper, “cartoni”, e altre sostanze. Se la serata è tranquilla torno attorno alle 3:00 di notte, se invece vado in

discoteca, sto fuori anche fino alle 7:00 del mattino. Spendo dai 20 ai 50 euro a serata.

-Prima di rispondere Jack chiede spiegazioni su alcune delle sostanze nominate da John, in particolare sui "cartoni" (piccoli pezzetti di carta imbevuti di LSD) e sul popper (un gas stimolante che si inala da piccole boccette).

Jack: No, in genere non bevo né faccio assolutamente uso di stupefacenti. Coi miei amici passo il tempo scherzando e chiacchierando dei nostri interessi in comune, come il volontariato, lo sport o la musica. Sto fuori all'incirca dalle 20:30 alle 23:30, spendo al massimo 10-15 euro per la cena.

Secondo voi, quanti altri giovani conducono stili di vita simile ai vostri?

John: Penso che circa il 40% dei giovani abbia uno stile di vita più o meno simile al mio. Credo che invece non più del 4% dei giovani si diverta come Jack.

Jack: Spero che il 20-25% dei giovani viva in modo simile a me. Spero anche che siano pochi i ragazzi che si divertono come John, ma credo che la percentuale sia attorno al 20-25%.

Secondo voi perché molti giovani scelgono di fare uso di sostanze?

John: Si inizia anche per imitare gli altri, per non venire emarginati, poi le sostanze piacciono e diventano la normalità. Io sono soddisfatto della mia vita, quello che faccio, lo faccio per divertimento: tu per divertirti vai a Gardaland, io uso le sostanze. Allargando un po' il discorso, la droga non è quello che si dice che sia, chi le droghe le ha provate lo sa benissimo. Secondo me, le sostanze sono più affidabili dell'alcool: infatti riesco a gestire meglio i loro effetti che quelli degli alcoolici.

Jack: Chi usa le sostanze lo fa per essere qualcosa di diverso il sabato sera rispetto al resto della settimana. Si può iniziare perché si è insicuri, perché non si riesce a trovare il bello nelle piccole cose. E' uno stile di vita poco coerente, vuol dire voler essere qualcosa di diverso da se stessi. Penso comunque, che la prima cosa sia usa

re la testa: fare uno stile di vita più che giusto, sano.

Al di là del fatto che io creda che esistano altri tipi di divertimento, penso che comunque, indipendentemente dalla serata che fai, l'importante sia soprattutto non esagerare con alcool e stupefacenti.

John, tu a che età hai iniziato a fare uso di sostanze?

John: A 14, con il cilum (una sorta di pipa usata spesso per fumare marijuana).

A 13 ho iniziato a fumare sigarette e a bere "decentemente", diciamo. Prima, avrò bevuto, come tutti, un bicchiere di rosso col nonno. E' l'età, comunque, in cui la maggior parte di chi fa uso di alcool o di sostanze le prova per la prima volta.

Interviene Jack: Ma è diverso, il vino in famiglia ha un uso più consapevole, si ha un contatto diverso e il messaggio che ricevi è di non abusarne.

Vi sentite emarginati per il vostro stile di vita?

John: No, assolutamente (lui dice "sciallissimo!")

Jack: No, sono tranquillissimo, è una mia scelta. E' il mio stile di vita, l'ho scelto perché lo ritengo positivo.

Interviene John: Però a me sembri diverso dagli altri, guardati, ragioni come un cinquantenne. Divertiti! Se tutti fanno così, allora non deve essere sbagliato, no?

Jack: Il fatto che tutti facciano altro non significa necessariamente che quello che fanno sia giusto. Poi il tuo piacere, derivato dalle sostanze, non è un vero piacere. A fine serata, torni a casa mezzo morto!

John: Infatti quando torno a casa vado a letto proprio per questo. A me piace. E in più sono sicuro che in futuro non avrò rimorsi per quello che non ho fatto da giovane.

Jack: Ma forse avrai rimorsi per quello che avresti dovuto fare, avrai rimorsi per non aver fatto una vita più "normale", senza eccedere per forza.

Per finire un'ultima domanda. I valori in cui gli *glia come la intende la Costituzione ("società una persona crede, giustificano di fatto il suo naturale fondata sul matrimonio"). Credo stile di vita. Voi in cosa credete? Quali sono nella coerenza, nel valore dell'amicizia vera. secondo voi i valori più importanti?* Credo che esista un "succo delle cose", un significato ultimo di ogni momento della vita, qualcosa che le sostanze non ti fanno apprezzare.

John: Credo nella famiglia e nell'importanza dell'amicizia. Credo nel divertimento e nella libertà, compresa quella di divertirsi. Credo che il presente vada vissuto appieno, senza troppe ansie per il futuro!

Credo che, in fondo, le sostanze tolgano sostanza alla vita.

Jack: Ho avuto un'educazione cattolica, quindi condivido i valori tipici di quel mondo: credo nell'aiuto, nella fratellanza, nella fami

Luca Faoro 5E, Giovanni Marcolin 5A,
Luca Rinaldi 4D

Pubblichiamo il commento all'articolo di un professore che ha deciso di scriverlo dopo aver letto l'intervista.

Carissimi John e Jack,

vi parlo a nome di quel 50% di persone che non avete considerato nelle vostre personali statistiche e che non si identifica con i vostri "stili di vita", né li condivide.

Secondo me, ciò di cui, infatti, avete parlato in questa intervista, non è uno stile, è solo un modo con cui impegnate una serata della vostra settimana: gli altri sei giorni – voi stessi lo ammettete – vi comportate in modo molto diverso, da bravi studenti, se non da bravi cittadini, tanto che, né in un caso, né nell'altro i valori in cui credete (che guarda caso si assomigliano in modo sorprendente) guidano o condizionano questo momento tanto atteso del fine settimana (come i vostri intervistatori vogliono farci capire).

Lo stile di vita è ben altro. E soprattutto è "a tempo pieno", notte e giorno, sette giorni su sette, impregna l'aria che respiriamo, i passi che facciamo, le parole che diciamo, sempre. Non mi pare che sia così, per voi.

Poi scusatemi, ma mi sembra che ci sia in voi in po" di confusione di termini nelle vostre affermazioni.

Anche io, caro John, sono convinto che il presente vada vissuto in pienezza, senza l'assillo angosciante del futuro: ed è per questo che ritengo il tuo modo di "sballare" in contrasto con quello che credi, perché non è frutto di una tua scelta consapevole, ma è dettata

Dall'illusione che, se lo fanno tutti, significa che non è sbagliato (tu stesso lo dici). Ma allora che pienezza di vita è andare dietro alle mode? Realizzo pienamente me stesso, la mia personalità, la mia libertà, cui tu stesso tieni tanto? Potrei andare avanti.

Inoltre anche io caro Jack ho avuto una educazione cattolica, ma a differenza tua, i valori che ho ricevuto sono altri (non legati, per esempio ad una costituzione laica, che nulla c'entra con il cattolicesimo), fortemente caratterizzati da un incontro con una *Persona*, risorta, e che mi ha prima di tutto insegnato a *ricevere* la vita che vivo, per farne dono agli altri (e per questo motivo, non vale la pena che la "scassi" ubriacandomi o facendomi), nella gioia e nella festa, con *tanti* amici, con le ragazze (ma tu ce l'hai?), che a me piacciono tanto. Aiuto, fratellanza, famiglia, coerenza, amicizia sono valori *leopardianamente* vaghi ed indefiniti, che vanno bene per tutte le stagioni.

Scusatemi ancora, ma mi sembrate tanto, tanto annoiati.

Tu John ti ubriachi solo se non hai interrogazioni il lunedì... mah! Se fosse così facile fermare lo sballo, basterebbe dire una parolina ad un tuo professore...

Tu Jack mi sembri proprio un cinquantenne: dopo una settimana chiuso in casa restringi l'orizzonte a due tre amici e ad una pizza per asporto?

P.S.: una parolina agli intervistatori: chi dei due dovrebbe avere il libro in mano? Mah!

Luke (tanto per rimanere americani...)
Luca Piccolo

Il Punto.

Saper mettere un punto e andare a capo è uno dei segreti di ogni storia della vita. Se lo ritardi, la rovini; se l'anticipi, la bruci; e se lasci che sia l'altro a mettere il punto al posto tuo, vuol dire che tu eri già uscito dalla storia.

Gli addii non si annunziano, si compiono, e la loro violenza è inevitabile come quando si muore: la violenza del silenzio che seguirà.

Gli addii camuffati da arrivederci li considero le perfidie peggiori. In realtà tagliano proprio le gambe ad ogni possibile ritorno, rassomigliano ai falsi addii delle marionette, quelle addestrate a recitare tutte le sere davanti a un pubblico diverso ma per loro indistinto e sempre uguale, eterni burattini che se ne vanno con nelle orecchie di legno gli applausi dell'ultimo "bis" che si confonderanno con quelli di benvenuto del prossimo paese dove domani sera replicheranno lo spettacolo.

Mettere un punto non è abbassare il sipario e nemmeno cambiare copione. E' semplicemente interrompere la recita e uscire di scena. Non finire la battuta; osare, interromperla con un punto assurdo, e scontentare il pubblico, l'impresario e perfino te stesso, perché recitare il tuo ruolo ti piaceva, eccome se ti piaceva, era "come se", come se quella fosse davvero la tua vita.

Ma vivere tutto "come se" è un danno. Lo conosco e me lo sono procurato cento volte. Ci sono coppie immobili, che per paura dell'abbandono, sono avvinghiate con il filo spinato del "come se", come se... si amassero ancora. Ci sono occasioni perdute sul lavoro, per il terrore di trasferirsi in un'altra città o semplicemente di cambiare azienda o mansioni o colleghi, in cui il "come se" è la scusa consolatoria a cui aggrapparsi per non mettersi a rischio. Le sirene della felicità, spesso, infondono più sgomento delle catene di un'esistenza mediocre. Allora facciamo come se il nostro vecchio lavoro fosse ritornato appagante, come se l'invidia del collega fosse una carezza, come se lo stipendio non ci dispiaccia più e ci convinciamo che quella promozione sempre pro messa e mai mantenuta, in fondo in fondo ci lascia più liberi di vivere. Ma non appena è passata la "minaccia" di un'offerta di lavoro migliore, la "iattura" del colpo di fortuna, o quella altrettanto pericolosa di un nuovo amore, allora ricominciamo a lamentarci, di nuovo come se non fossimo stati solo noi a perdere il treno, e malediciamo chiunque, dalle Ferrovie dello Stato, agli extracomunitari, al nostro stipendio di mer*a, moglie, suocera e cane del vicino che-quello-chi-sa-che-cavolo-gli-mette-nel-pappone-per-farlo-latrare-apposta-alle-tre-di-notte-e-rovinarmi-l'esistenza.

No, questa volta no, per favore. Questo fra me e te non deve succedere, fratello. E noi finora siamo stati bravissimi, noi finora l'abbiamo evitato.

Avevamo tutti bisogno di un rapporto felice. Non so se si possa definire così, ma so che il nostro era amore.

Io metto un punto, perché nessuno ce lo porti via.



NORD AFRICA: UN FUTURO TINTO DI NERO?

Francia 1789.

Russia 1917.

Germania 1933.

Cina 1949.

Tutti movimenti popolari con alla base ideologie rivoluzionarie, che hanno portato al rovesciamento di sistemi di governo che ormai non rappresentavano più nessuno. Grandi speranze per le popolazioni del passato, tutte con un denominatore comune: l'aver portato a sanguinose dittature, se non addirittura a totalitarismi di impostazione militare.



Pensatevi giovani in un Paese con una politica in cui non vi riconoscete, in cui non esiste la democrazia, l'informazione è una farsa, il potere è nelle mani di una cricca che pensa solamente ai propri interessi. Pensate al vostro futuro, a quello che vi offre il vostro Stato: siete messi di fronte ad un bivio.

Accettare quello che può darvi la vostra Patria oppure tentare la fortuna all'estero.

La disoccupazione nella terra in cui siete nati contro la ricerca del successo in un Paese migliore, sfidando i pregiudizi che già sapete esserci nei vostri confronti, dovuti alla sgradevole abitudine di numerosi vostri connazionali di considerare l'estero il paradiso del crimine.

Pensatevi in questa situazione. Non dovrebbe risultarvi troppo difficile, tra l'altro.

Così si devono essere sentiti i giovani di numerosi Paesi Arabi, quando hanno intravisto una possibilità di cambiamento. Un sentimento di rivolta corso soprattutto sul web, il mezzo di comunicazione più difficile da controllare, che ha fatto scendere in piazza migliaia di ventenni disposti a morire per regalare un futuro migliore alla loro Nazione.

Tutto questo in Paesi appartenenti ad un'area politicamente bollente ed economicamente fondamentale per le potenze occidentali. Tutte situazioni accomunate dal rischio comune di derive nel fondamentalismo islamico, ma con impostazioni sociali diversissime l'una dall'altra: dalla miseria di Marocco e Tunisia, all'elevato tenore di vita di paesi come il Qatar, passando per la divisione in clan di buona parte della popolazione libica.

La repressione nel sangue come denominatore comune nelle reazioni di tutti i governi, anche se poi c'è chi, come Mubarak o Ben Ali, sceglie di cedere, abbandonare tutto e fuggire all'estero e chi, invece, decide di scatenare una guerra civile e ospitare una nuova manifestazione di quel carosello occidentale chiamato "missione di pace".

Intanto in questi Paesi si scatena il caos e c'è chi sceglie di fuggire, di non credere alle speranze di libertà e abbandonare la propria Patria, raggiungendo un isolotto dimenticato da Dio con l'unica colpa di essere l'ultimo pezzetto di Europa, causando notevoli problemi di ordine pubblico e imbarazzi ai governi dell'Unione Europea.

Nel frattempo in Nord Africa si continua a morire e tutti questi movimenti rivoluzionari presentano un'unica grande incognita.

Nel passato, come dimostrano gli esempi citati all'inizio, le iniziative di grandi masse popolari, rivoluzionarie e non, specie se sostenute dall'esercito, com'è accaduto in numerosi Paesi Arabi, hanno portato a regimi terribili, spesso peggiori dei precedenti.

Sarà così anche questa volta?

Michele Forestieri [giornalista free-press che ha collaborato con noi a titolo gratuito ndr]

AUTOGESTIONE 2011

Come ogni anno i nostri rappresentanti devono lottare con tutte le loro forze per strappare al preside e ai professori il diritto ad una o più giornate di studio autogestito, ma per fortuna anche quest'anno nonostante tutte le ragioni esposte dal consiglio d'Istituto sono riusciti a garantirci una "12 ore" di tutto rispetto.

Come ogni anno un grandissimo lavoro di organizzazione ignoto alla maggior parte di noi ha ottenuto come risultato un successo strepitoso, sia nella qualità e quantità dei gruppi sia nella loro frequenza. Gruppi che andavano da dibattiti su temi di grande spessore ed importanza quali ambiente, aborto o strage delle foibe a gruppi di ballo hip-hop e scherma storica, presentando una vastissima scelta ai ragazzi.

Ovviamente, com'erano autogestiti i programmi da affrontare era autogestito il servizio d'ordine, curato dai compagni delle classi quarte e quinte, che, per fortuna, non è stato necessario far intervenire e che, al contrario, si è dichiarato molto soddisfatto della partecipazione ai gruppi e della condotta generale.



Come dimenticare poi che in quanto "12 ore" ci si è fermati a scuola fino a circa le 19:30, con conseguenti disagi per molti ragazzi che hanno dovuto rinunciare ad attività sportive e ad altri impegni per la riuscita del tutto? Per chi non lo ricordasse, infatti, ai due periodi di lezioni mattutine ne sono seguiti altri due pomeridiani, uno di lezione ed uno, per chiudere l'autogestione in bellezza, di concerto, con l'esibizione di alcuni gruppi musicali formati da studenti dell'istituto, l'esposizione delle opere d'arte e

dei testi scritti che hanno rappresentato la nostra scuola alla mostra-concorso sull'Unità d'Italia tenutasi al liceo Tito Livio dall'11 al 16 aprile e un'esibizione dei ragazzi del gruppo di hip-hop.

Un'autogestione che oltre a dimostrare ancora una volta una maturità che alcuni professori sembrano continuare a ignorare è stata un modo per formare e rinsaldare i rapporti tra studenti di varie classi e sezioni che spesso nonostante vedano le stesse persone per giorni e giorni non ne sanno nemmeno il nome.

Fortunatamente però non tutti i professori ci sono stati avversi, anzi alcuni ci hanno aiutato e sono intervenuti nelle lezioni, sempre però guidate da studenti. Così come è stato importante l'intervento di ospiti esterni (ANPI, Libera contro le mafie, un medico per il corso di pronto soccorso, la protezione civile, un fotografo per il corso di fotografia, un maestro di scherma storica e un ballerino professionista per il corso di hip-hop) che hanno rinunciato ad una giornata di lavoro per venire a titolo gratuito ad aiutarci.

E' quindi necessario un grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione e alla riuscita di quest'impresa titanica di organizzazione e preparazione: i rappresentanti d'Istituto, i gestori dei gruppi, gli esterni, i professori che non si sono opposti e/o hanno collaborato, gli agenti security e infine un monumentale grazie a tutti voi che avete partecipato e con la vostra responsabilità e partecipazione avete reso questa "12 ore" un indimenticabile successo!

Luca Semenzato 3^D

Questo testo è stato redatto durante l'“autogestione all'interno del gruppo gestito da Luca Faoro (5E) e Giorgio Franzon (5C). È stato portato, come opera della nostra scuola, alla mostra-concorso sull'“Unità d'Italia tenutasi al Liceo Tito Livio dall'11 al 16 aprile.

Scegliete un Paese.

Scegliete il campanilismo, scegliete una classe politica che non vi rappresenta, scegliete una Costituzione che non conoscete. Scegliete una televisione che vi ingozza di stronzate, di reality e di veline, scegliete un'informazione falsificata. Scegliete l'8x1000 alla Chiesa Cattolica, scegliete un indottrinamento moralistico e ipocrita. Scegliete un chirurgo estetico, scegliete di vendere voi stessi per un quarto d'ora di fama. Scegliete una cultura sottovalutata, scegliete un paesaggio violentato, scegliete un Paese che lascia scappare le menti brillanti, che esporta ricercatori e importa ricercati. Scegliete un Paese vecchio e stanco, che se ne frega dei giovani, dove imperversano nepotismo e mazzette. Scegliete di non avere una pensione, di ridurvi lo stipendio, di fare il vostro compitino e dimenticarvi della Società. Scegliete un Paese. Scegliete quest'Italia.



Ma perché dovrete scegliere un Paese così?

Noi abbiamo scelto di non scegliere questo, perché l'Italia non è e non deve essere solo questo.

L'Italia è anche la gente che si sente italiana e non di qualche città, che ha fiducia nel cambiamento della politica, che conosce e vive la Costituzione.

L'Italia è anche chi spegne la televisione, chi vive la religione non per scopo di lucro, praticando la solidarietà nel concreto senza sbandierarla

L'Italia è anche Dante e Leopardi, d'Annunzio e Boccaccio, Michelangelo e Renzo Piano, è anche Dolomiti e Salento, Venezia e Firenze, sono anche tutti i ricercatori che lavorano qui nonostante le difficoltà.

L'Italia è anche il Paese dei giovani che scendono in piazza per rivendicare i propri diritti dei ragazzi che studiano e ricercano credendo in quello che fanno.

Noi abbiamo scelto questo, e da qui vogliamo partire per costruire un Paese migliore. Dobbiamo avere lo stesso entusiasmo che animava Garibaldi, Mazzini e Cavour e che è tornato alla luce lo scorso 17 Marzo.

Noi crediamo che questo sia possibile, che si debba essere orgogliosi dei nostri colori non solo quando gioca la Nazionale, che saremo in grado di dare ai nostri figli quello che non è stato dato a noi.

“Viva L'Italia, l'Italia tutta intera”

I prepotenti

In questo paese sono tornati i prepotenti. Il fatto è grave, vedete. Una società di prepotenti non contrastati è come una folla in preda al panico: calpesta anche i bambini, e non c'è invito alla calma che tenga. Ovviamente i prepotenti non se n'erano andati mai via, ma vivevano come noi adesso, acquattati nell'ombra, vergognosi e infelici. La società non gli dava eccessivo spago, esistevano regole e convenzioni che li tenevano a bada e il loro ringhio solitario, isolato, non metteva ansia o paura a nessuno. Erano, in una parola, disadattati, gente prepotente, e via, senza un pensiero politico compiuto, un progetto di vita, un ideale né solitario, né comune: prepotenti non politicizzati.

Improvvisamente scopriamo che erano milioni come i topi, anche di loro ti accorgi troppo tardi, in piena epidemia, quando la peste strappa i padri dai mestieri, le madri dai figli e si propaga. Soltanto allora comprendi che i topi dovevano esserci anche prima, c'erano sempre stati. Eri sopravvissuto a dispetto della loro esistenza sotterranea, mentre si riproducevano nell'ombra, finché consapevoli del loro numero schiacciante hanno sferrato il loro attacco risolutivo, al sole.

Il popolo dei prepotenti è come quello dei topi. Ciascuno fa storia a sé, indifferente alla storia del mondo, fino all'ora del richiamo. È un piffero di guerra che i prepotenti riconoscono come i topi la madre. Allora li vedi che escono dalle case come dalle fogne, con il bisogno inderogabile di adunarsi, di farsi branco. Il pifferaio sa che c'è un solo modo per tenere coese queste moltitudini agguerrite: offrirgli un nemico comune. E il nemico siamo noi.

La nostra prima reazione è di uno sgomento quasi divertito. Increduli ci domandiamo sui giornali e in TV da dove possa essere scaturita tutta questa vanagloriosa prepotenza. Nel frattempo i topi attaccano le nostre frange più deboli e indifese e la base del nostro consenso si sfalda perché non siamo intervenuti in loro aiuto per egoismo o per distrazione, spesso per incompetenza politica.

La nostra seconda reazione, ancora più sciocca,

è quella di arringare direttamente il popolo dei topi in rivolta, invece di quello degli uomini, dei nostri. Sogniamo di convincere i prepotenti, che le hanno sempre ignorate, ad adottare le nostre stesse regole e le nostre antiche leggi. In compenso attacchiamo il loro pifferaio. Lo sottovalutiamo. Lo deridiamo. Col risultato che a quelli va il sangue agli occhi, il pifferaio suona ancora più forte il richiamo e altre orde di prepotenti si accodano ai primi, formando un fronte comune.

Nel frattempo i topi hanno attaccato il copro centrale dell'esercito, il cuore dello stato, sbaragliando i nostri soldati abbandonati a se stessi, senza ufficiali e senza ordini, a causa di una vanagloria e una superficialità suicide dei capi. È la fase in cui si propaga il bacillo della peste. Molti dei nostri che fino a ieri avevano ragionato come uomini cominciano a vacillare, a nutrire dubbi sulle ragioni del bene e del male. È a questo punto che il pifferaio inizia a suonare il richiamo anche per loro e molti uomini si trasformano in topi. Noi gli diamo dei voltagabbana, continuando a sottovalutare l'arcaica potenza del Pifferaio e incapaci di dare fiato alle trombe dei nostri solidali richiami.



La nostra terza reazione è resistere. Ma il ragionevole dubbio è: per quanto? I più ottimisti affermano: "finché la peste non abbia esaurito il suo ciclo e i sopravvissuti ne saranno immuni". I pessimisti, fra i quali il modesto sottoscritto, osservano che niente e nessuno garantisce la sopravvivenza della ragione in un sistema retto e orchestrato da prepotenti. Esattamente come il bacillo della peste, la prepotenza si alimenta da sé, senza bisogno di niente, non conosce limiti morali o steccati sociali, non si ferma davanti a principi o papi, né a ingiustizie e soprusi, non teme neppure la verità e, come la morte, non rispetta

nessuno. A questo punto la situazione si è completamente ribaltata: i giusti vivono nelle fogne, i topi alla luce del sole. Naturalmente, ma è ancora più grave, non esiste una netta linea di demarcazione tra i due popoli, l'oppressore e l'oppresso. La maggioranza, al contrario, sopravvive in penombra, barcamenandosi nel compromesso fra i due opposti principi, come un uomo con zampe di topo o un topo con occhi d'uomo. È da questa metamorfosi tutt'ora in corso che dipende il nostro futuro di esseri liberi. Uomini o topi?

A me sembra, purtroppo, evidente che questa metamorfosi sia involutiva, da uomo a topo, qua-

si mai viceversa. Se la prepotenza unifica e genera solidarietà di branco, come le Lobby finanziarie o le società segrete alimentate dalla smania di potere occulto, lo stesso non avviene così facilmente con i valori meno materiali dell'uomo. Per questa ragione resistere non basta, e comunque riguarda soltanto quell'élite che con la prepotenza e la sopraffazione aveva già regolato i conti da tempo, quei pochi che topi non lo diventeranno mai. Così come non riuscirete in nessun modo a convincere un prepotente, opponendogli tutte le sacrosante ragioni che vorrete, a desistere, a rientrare nei ranghi. Perfino il loro Pifferaio a questo punto si troverebbe in seria difficoltà a richiamarli indietro. I pifferai, è risaputo, non sono altro che apprendisti stregoni, mezzi maghi, quaquaraquà. No, bisognava prevenire e resistere prima, oramai non resta che la rivolta. Rivolta è una parola del cuore e ciascuno

individuo la sa. Al richiamo si risponde con un richiamo ancora più arcaico e più forte. Al contaggio con un contagio uguale e contrario. Alla prepotenza con l'amore, amore laico, duro, amore in rivolta, non quello divino, amore dell'uomo per l'uomo. Nessuno dei vostri politici è capace di suonare questo richiamo, il solo che possa sovvertire senza le armi la dittatura dei topi e degli italiani che, anche per sopravvivere, in prepotenti si stanno trasformando. Traetene le conseguenze. Eppure io sono sicuro che molti di voi sarebbero capaci da subito di suonare questo flauto magico. Quando uscirete dall'ombra e entrerete in rivolta potrò ricominciare ad essere ottimista sul futuro. Vi chiedo scusa, ma mi è venuta così... alle 16 e rotti di un qualunque giorno di peste.

Nicola De Vincentiis 5^F

Nucleare: opportunità da cogliere o rischio da evitare?

Da alcuni è ritenuta l'unica via d'uscita da un problema energetico divenuto ormai insostenibile. C'è chi nutre in lei grandi speranze e chi, al contrario, crede non farà che peggiorare la situazione, imponendo all'uomo di doversi preoccupare di ulteriori problemi. L'energia nucleare ormai da circa cinquant'anni divide tanto esperti quanto comuni cittadini. Non è certo facile orientarsi in argomenti così complessi e delicati. Lo è ancor di più se non si è correttamente informati.

Estrarre energia dagli atomi è una pratica che attirò su di sé le attenzioni dell'opinione pubblica internazionale a partire dalla metà degli anni '50, quando vennero costruite le primissime centrali nucleari, che però conobbero grande diffusione solo negli anni '60 e '70. Alla base del funzionamento delle centrali nucleari vi è il processo di fissione nucleare, che consiste nella rottura di un nucleo pesante in due nuclei più leggeri. Ciò provoca un effetto a catena di continue scissioni sino al raggiungimento di una stabilità atomica. Il principio dell'estrazione energetica sta nel fatto che da queste reazioni viene liberata una grande quantità di energia, utilizzata per formare vapore acqueo che andrà a mettere in movimento delle turbine con conseguente produzione di energia elettrica sfruttabile.

Il combustibile che consente la reazione di fissione è un elemento pesante, nella maggior parte dei casi rappresentato dall'uranio.

Uno dei punti di forza di questa fonte energetica sta proprio nella facile reperibilità di questo tipo di combustibile che, oltre ad essere più economico di altre materie prime (come petrolio e carbone), viene estratto in Paesi politicamente stabili (Australia e Canada solo per citarne alcuni). Le fonti di uranio inoltre, per quanto non illimitate, sono disponibili in grandi quantità. Va tenuto in considerazione il fatto che comunque l'Italia dovrebbe importarlo.

Gli impianti che verrebbero costruiti nel nostro Paese sono di terza generazione, il che consente di produrre energia a basse emissioni di CO₂, facendo del nucleare una fonte energetica eco sostenibile.

Le immagini dei disastri ambientali ed umani di Chernobyl e Fukushima, sono ancora tristemente impresse nella nostra memoria; la costruzione di centrali moderne e all'avanguardia solo in parte rassicura la preoccupazione che si possano ripetere tragedie simili. Per quanto i moderni impianti possano considerarsi sicuri, permangono i rischi collegati allo stoccaggio

delle scorie radioattive e alla salute degli abitanti nelle vicinanze, che potrebbe venir meno nel caso si verificassero perdite di materiale radioattivo.

Il fatto che in situazioni di emergenza non si arriverebbe mai ad un'esplosione nucleare (per il fatto che l'uranio utilizzato come combustibile non è arricchito), non esclude che si potrebbero comunque verificare scenari drammatici (primo fra tutti la contaminazione dell'ambiente circostante in seguito alla cosiddetta "fusione del nocciolo").

In un momento in cui anche l'Italia sta prendendo concretamente in considerazione l'ipotesi nucleare, risulta efficace considerare come si stanno comportando gli altri Stati in rapporto all'energia dell'atomo. Premesso che quanti sono ricorsi al nucleare lo hanno fatto quantomeno vent'anni fa, è significativo che negli ultimi quindici anni nessun Paese, ad eccezione della Finlandia, ha costruito centrali nucleari. Al contrario Paesi come la Germania, soprattutto negli ultimi anni, hanno investito molto sulle fonti rinnovabili.

Questo dato ci porta a considerare un altro aspetto fondamentale di quest'energia: il costo dei vari processi di cui essa necessita.

Primo fra tutti il costo molto elevato di costruzione di una centrale (che il più delle volte rende indispensabile l'intervento dello Stato), quindi quello relativo allo smaltimento delle scorie radioattive, un costo che non va assolutamente sottovalutato, soprattutto se si considera



che i processi di stoccaggio durano fino ai milioni di anni. Va poi tenuto presente che una centrale nucleare ha una durata di impiego di circa trent'anni e che dunque prima di quanto si possa credere il problema economico si riproporrà.

Probabilmente l'energia nucleare non sarebbe di per sé sconsigliata per l'Italia, lo diverrebbe se si intraprendesse un progetto di questo tipo adesso, in periodo in cui i principali Paesi del mondo stanno smantellando quelle

stesse centrali nucleari costruite negli anni '70. Sarebbe stato logico ricorrere all'atomo quaranta, massimo trent'anni fa, ma oggi si rivelerebbe fatale per il nostro Paese cercare di rincorrere Stati Uniti e Francia in un progetto ormai obsoleto. Risulterebbe al contrario più efficace investire in nuove fonti di energetiche, possibilmente rinnovabili e che possano sanare un problema che dura da troppo tempo.

D'altro canto questo significherebbe tralasciare forse un passo imprescindibile che ci consentirebbe non solo l'emancipazione energetica dagli altri Stati, ma anche di investire il denaro così guadagnato in nuove tecnologie energetiche all'avanguardia.

La risposta a questa domanda è scritta solo nel futuro.

Matteo Scettri 4C
Daniele Reda 4D

Posta Del Cuore

Elena ti amo!!
6 la mia vita!!
=)

Lorenza + Saetta 4
ever!!!

Mio caro compagno di banco... con quegli occhi chiari e quel giubbotto di pelle, mi hai stregato il cuore... Le tue dolci carezze sulla schiena prima delle interrogazioni mi hanno dato la forza di andare avanti. Facciamoci bocciare insieme mio amato Piero.
Il tuo Nick

Per Consuelo Veronese (1"B):
volevo dirle che è bellissima e
che non ho il coraggio di
presentarmi...
Anonimo '94

Fra sei la mia dolce metà =)
Come farei senza di te.. =)

Scalco e De Boni siete due figli!!!
We love you!!

Marco Gatti di 4"B mi
piaci tantissimo! <3
<3
By xxxxxx

Mio eroe... mio dolce amico... tu che passi le notti ad ascoltare i miei innumerevoli problemi... tu solo sai consigliarmi il giusto... brasiliane, bionde, non hanno importanza: io voglio solo te! Oh comprensivo Nicola...

Il tuo Piero

Non vogliamo dire addio alle nostre quinte!!
Bocciatevi tutti e fatevi restare con noi un altro anno!!! =)

Perle dei Prof

(Durante la spiegazione di italiano e del mito di Dafne)
"[...] Perché, ragazzi, Apollo è un dio con gli attributi!"
Prof. Soranzo

"Dai, leggi direttamente l'indiretto."
Prof. Silvestri

"Gli uomini sono animali.
Un uomo è un asino.
Tutti gli uomini sono degli asini."
Prof. Aliberti

Parlando di rette:
"Ho perso il punto che non so dov'è"
Prof. Anonimo di fisica

"Ricordatevi di portarvi sempre un pendolo in tasca, così se vi rapiscono i marziani, potete calcolare l'accelerazione gravitazionale!"
Prof. Vianini

"Ma siete capaci di fare una frase di senso compiuto? Soggetto, verbo e predicato!"
Prof. Bisello

"Questa è una forza repulsiva, come la vostra per la fisica!"
Prof. Tarzariol

La classe è agitata per il compito di matematica.
"Ma perché pensate sempre a Tarzariol? Tanto è già sposato!"
Prof. Schiano

"Ma chi ha scritto questa nefandezza? Ah!
L'assessore alla cultura..."
Prof. Silvestri

"Insomma, Dante sta a Mogol, come Casella sta a Battisti!"
Prof. Marsilio

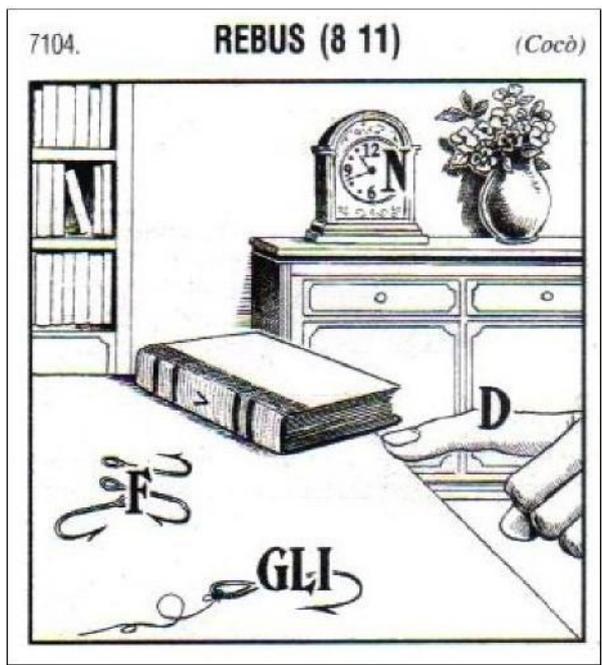


"L'attenzione di Pauletto è on-off, on-off... off-off-off!"
Prof. Roletto

"Ragazzi, non fate questa confusione! Dormite piuttosto!"
Prof. Motta

Buon divertimento!

6			9	8	3		7				4		1	5				6		
			6		1								9	6		3				
			2										8							
	6		1		7	8							1	7		8	5	9		
7				4									9		5	1			3	
1	8	5	9	3								5				9		6	7	
	2		3							5	2					1			8	
						4				7		6			8					
9				8	4					9	4							4	9	
						6	3	7				5								
						4												9		
								8				7	4	2						
1		8								2		1				2	1			3
				3			1			7				2						
9			7							8	4						4		6	
5	6		4													2	5	7	3	4
8				9	3								8		7					1
		1	9	8		5	2							2	1	9		8		
						1							1			2				
				6		7	4								6	3				
2				4	9								3	8	4	5				2



Angolo Poetico

Il Nostro Amore

Abbraccio la verità e la speranza
Di un amore eterno,
Scorrere impetuoso della libertà
Donata da un bacio,
Sincerità di una carezza,
Perpetua passione in un tocco,
Battito affannato in uno sguardo
Limpido come il cielo
Profondo e impenetrabile
Come l
"oceano
Consapevole di essere sempre vicini
Anche quando i nostri respiri
Non si possono stringere in un unico fiato
La lacrima della distanza
Sopraffatta dalla gioia
Di un invisibile sorriso.

Sofia Giacometti 3"C

Tempesta poetica del mio patriottismo (rosso)

È tutto un ribollire
Quel suono di tuoni leggendari
D'Italia,
Mi trafiggono con le punte
Elettriche e m
"addormento,
Così evaporato dal sentirmi italiano.
Io non mi sento italiano
Io non voglio essere italiano,
Io sono parte d
"Italia
E le mie ossa sbriciolate dalla morte
Saranno gli epitaffi di un
"altra, piccola
Morte intima d
"Italia.
Sono poche parole di vetro,
Quelle scolpite nella mia visione di vita,
Io sono una parte d
"Italia
Che si sente proprietà di nessuno
Se non dell'
"eccitante morte,

Per questo voglio che siano poche le parole
Di vetro nella mia essenza:
Perché posso toccare felicemente sorpreso il suono del silenzio,
Già in vita e non solo in morte.

Andrea Piasentini 2"E